



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 10

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE  
STUDENTESCA NELLE UNIVERSITÀ E IL PRECARIATO  
NELLA RICERCA UNIVERSITARIA**

218<sup>a</sup> seduta: martedì 30 marzo 2021

Presidenza del presidente NENCINI

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti dell'Osservatorio regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario e di FIR CISL (Federazione innovazione e ricerca)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>	* DE BIASE . . . . .	Pag. 6
VERDUCCI (PD) . . . . .	8	LAUDISA . . . . .	9

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.*

*Intervengono, in videoconferenza, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Federica Laudisa, ricercatrice IRES, ex membro dell'Osservatorio nazionale per il diritto allo studio universitario, e il dottor Giuseppe De Biase, segretario generale della FIR CISL (Federazione innovazione e ricerca).*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,50.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione di rappresentanti dell'Osservatorio regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario e di FIR CISL (Federazione innovazione e ricerca)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione studentesca nelle università e il precariato nella ricerca universitaria, sospesa nella seduta del 27 ottobre 2020.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti dell'Osservatorio regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario e di FIR CISL (Federazione innovazione e ricerca).

Diamo quindi il benvenuto alla dottoressa Federica Laudisa, ricercatrice IRES, ex membro dell'Osservatorio nazionale per il diritto allo studio universitario, e al dottor Giuseppe De Biase, segretario generale della FIR CISL (Federazione innovazione e ricerca), che ringrazio per avere accettato il nostro invito.

Do la parola alla dottoressa Laudisa per la sua relazione introduttiva.

LAUDISA. Signor Presidente, innanzitutto saluto lei e gli onorevoli senatori e vi ringrazio moltissimo per questo invito.

Spero di dare un contributo ai vostri lavori in qualità di ricercatrice che si occupa ormai da vent'anni di politica per il diritto allo studio universitario.

Il mio intervento sarà proprio incentrato sugli aiuti agli studenti universitari.

Spesso si sente dire che serve più diritto allo studio. Direi che è quasi una frase di rito. Ho letto i Resoconti delle audizioni che hanno preceduto questa di oggi e mi sono resa conto che spesso è stato citato il diritto allo studio senza poi che si sia entrati nel merito. Oggi io proverò ad entrare quindi nel dettaglio.

Credo che sia noto a tutti quali siano i principali interventi a favore degli studenti: borse di studio, servizio abitativo, servizio ristorativo, esonero dalle tasse universitarie. Del servizio ristorativo non parlerò in quanto nulla è stato fatto su questo versante a livello nazionale e oso dire che anche in molte realtà locali è stato fatto assai poco.

Per quanto riguarda le borse di studio, posso dire che il FIS negli ultimi dieci anni è quasi duplicato e negli ultimi due anni siamo arrivati alla cifra di quasi 308 milioni di euro, che si può ritenere *record*.

Sono stati rivisti i criteri di ripartizione del Fondo tra le Regioni e nel 2017 è stata stabilita una chiara corresponsabilità su chi paga cosa tra Stato e Regioni per cui, fatto 100 il fabbisogno finanziario di ciascuna Regione per pagare le borse, lo Stato e le Regioni coprono rispettivamente il 71,43 per cento e il 28,57 per cento.

Il combinato disposto dell'incremento delle risorse statali e della revisione dei criteri di riparto ha determinato un aumento dei beneficiari di borsa di studio: nell'anno 2019-2020 i borsisti sono stati 220.000. Devo però fare riferimento a una specificità tutta italiana e cioè al fatto che avere diritto a una borsa di studio non significa riceverla; si ha quindi uno scarto tra il numero degli aventi diritto e il numero dei borsisti effettivi, anche se è altrettanto vero che questi numeri da qualche anno ormai quasi si equivalgono. Questo era un risultato insperato fino a qualche anno fa e ciò risulta evidente dal grafico contenuto nel documento che ho preparato e che consegnerò agli Uffici; è un documento che fa riferimento proprio agli aventi diritto a borse di studio, rappresentati da una linea verde, mentre la linea rossa indica i beneficiari. Il grafico mostra appunto che nei primi anni 2000 la distanza tra le due linee era molto ampia, mentre negli ultimi anni esse quasi coincidono. L'ultimo dato è quello dell'anno 2019-2020 in cui oltre il 97 per cento degli aventi diritto ha ottenuto la borsa e questo significa che c'è ancora un 3 per cento che non ne ha beneficiato e che in valore assoluto corrisponde a quasi 5.500 studenti.

Nel documento si riporta anche una tabella che indica cinque Regioni in cui la borsa non è stata garantita a tutti gli aventi diritto. Particolarmente eclatante è il caso della Sicilia dove i non beneficiari sono circa 4.700. La tabella, ad ogni modo, dimostra anche che queste mancanze non hanno una causalità di natura geografica perché le Regioni che non hanno garantito la borsa a tutti gli aventi diritto sono sia del Nord che del Sud. La motivazione, a mio avviso, è da ricercare nella *governance*, cioè in chi gestisce gli interventi. Calabria, Lombardia e Veneto sono le uniche Regioni che hanno affidato la gestione delle borse di studio direttamente agli istituti di formazione terziaria, mentre in molte Regioni c'è ormai sull'intero territorio un unico organismo di gestione. Quanto sto dicendo potrebbe risultare più comprensibile da un'altra tabella in cui sono

state riportate le percentuali di copertura delle borse da parte dei singoli istituti: si arriva al paradosso che non solo in una stessa Regione ma anche in una stessa città, come Milano, ad alcuni studenti la borsa è garantita mentre ad altri no; in Sicilia, invece, l'ERSU di Catania e quello di Messina hanno assegnato la borsa di studio a tutti gli aventi diritto, mentre a Palermo la copertura ha raggiunto il 57 per cento.

Cosa c'è da fare? È necessario aumentare il Fondo integrativo statale perché effettivamente lo Stato copra il 71 per cento del fabbisogno di spesa delle Regioni: ho infatti stimato che nel 2019-2020 sarebbero occorsi altri 50 milioni di euro. Non è una cifra inarrivabile e soprattutto è una cifra che impallidisce nel momento in cui noi andiamo ad osservare quanto investono gli altri Paesi: Francia e Germania hanno speso per borse di studio circa 2 miliardi di euro, la Spagna un miliardo e mezzo; in Italia i 707 milioni di euro di ammontare di spesa per borse di studio comprendono tre fonti di finanziamento: lo Stato, le Regioni e il gettito della tassa regionale per il diritto allo studio. Se però noi consideriamo solo la quota statale, la spesa ammonta a 308 milioni di euro, a cui possiamo aggiungere, se vogliamo, i 270 milioni di euro per la *no tax area* e anche in questo modo arriviamo ad un investimento statale di neanche 600 milioni di euro.

È necessario aumentare il numero dei borsisti, dei beneficiari di borsa. Al momento solo il 13 per cento degli studenti universitari è beneficiario di una borsa di studio; in Francia siamo sull'ordine di uno studente su tre, in Germania uno studente su cinque.

Il sistema di assegnazione dovrebbe essere maggiormente uniforme; quantomeno le soglie ISEE e ISPE per accedere alla borsa di studio dovrebbero essere le stesse su tutto il territorio nazionale. Ricordo che è lo Stato che definisce i livelli essenziali delle prestazioni mentre attualmente lo Stato ha definito solo un *range* di soglie entro il quale le Regioni possono collocarsi. Tale differenziazione territoriale non ha nessuna ragione di esistere; non ha senso che uno studente che decide di studiare in Emilia-Romagna per accedere alla borsa di studio debba avere una soglia ISEE di 23.000 euro mentre in altre Regioni la soglia ISEE è di 23.600 euro.

Si dovrebbe poi creare un'unica piattaforma *on line* per la richiesta di borsa di studio. Al momento abbiamo oltre 40 bandi non sempre facilmente leggibili, mentre in Francia e Germania il bando è unico, anche se in realtà per questi Paesi non è neanche appropriato parlare di «bando»: esistono infatti dei criteri economici e di merito che valgono su tutto il territorio nazionale. Per piattaforma unica intendo un unico punto di accesso in cui lo studente possa presentare domanda per una borsa di studio, il che consentirebbe al Ministero di avere una immediata disponibilità di dati e al tempo stesso agevolerebbe la vita dello studente.

Sul fronte del servizio abitativo sono stati aumentati i posti letto: nell'arco di quattordici anni si è registrato un incremento di circa 14.000 posti letto attribuibile soprattutto al cofinanziamento statale che viene erogato attraverso la legge n. 338 del 2000, una legge sicuramente da apprez-

zare ma che non è priva di criticità visti i tempi lunghi con cui vengono realizzati questi interventi. Nel 2019 si sono sfiorati i 52.000 posti letto ma anche in questo caso, se facciamo un raffronto con gli altri Paesi, la disponibilità abitativa è meno di un terzo di quella di Francia e Germania. Occorrerebbe porsi l'obiettivo di arrivare a 150.000 posti letto, il che consentirebbe almeno di soddisfare la domanda dei 100.000 borsisti fuori sede.

Inoltre, poiché i tempi di realizzazione sono molto lunghi, nell'attesa bisognerebbe sostenere lo studente con l'introduzione di un contributo affitto – politica che in Francia è attiva già da anni – in sostituzione della detrazione fiscale del 19 per cento su una spesa massima di 2.633 euro che al massimo consente di recuperare *a posteriori* 500 euro, cioè circa una mensilità.

Per quanto riguarda l'esonero dalle tasse universitarie, nel 2017 è stata introdotta la *no tax area* in cui si prevede un'esenzione totale dal pagamento delle tasse per ISEE familiari inizialmente fino a 13.000 euro e poi, dal 2020-2021, fino a 20.000 euro. Definisco questa misura rivoluzionaria perché è andata ad inserirsi sull'autonomia contributiva degli atenei, ma mediaticamente questa riforma è passata sotto silenzio. L'auspicio è che il limite massimo dell'ISEE venga elevato fino a 30.000 euro. Infatti, se ancora una volta ci confrontiamo con il resto d'Europa scopriamo che in molti Paesi l'accesso all'istruzione terziaria è totalmente gratuito oppure in Paesi come la Francia la spesa si aggira sui 200-300 euro.

È necessario procedere in questo modo perché l'Italia è uno dei Paesi meno istruiti in Europa: nella fascia di età 30-34 anni non soltanto la percentuale di laureati è del 27,6 per cento, quando la media europea è di oltre il 40 per cento (obiettivo che l'Europa ci imponeva di raggiungere entro il 2020), ma registriamo un dato a mio avviso ancora più drammatico che è quel quasi 30 per cento di giovani che non ha neanche il diploma di istruzione secondaria superiore.

Tutto questo non è una *mission impossible*, ma si può fare, per citare la famosa battuta di un vecchio film: occorre la volontà politica, occorre che il sostegno allo studio diventi una priorità nell'agenda politica del nostro Paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Laudisa.

Do ora la parola al dottor Giuseppe De Biase, segretario generale della FIR CISL.

DE BIASE. Signor Presidente, onorevoli senatori, il mio intervento sarà impostato secondo l'ottica degli enti pubblici di ricerca e, quindi, dei ricercatori, facendo riferimento, per quanto riguarda il precariato, alle norme che si sono succedute negli anni, a partire dal decreto legislativo n. 75 del 2017 e, successivamente, dalla legge n. 159 del 2019 che ha convertito in legge il cosiddetto decreto scuola.

Nelle due suddette norme veniva prevista la stabilizzazione dei ricercatori e con la legge n. 159 in particolare veniva ampliata la possibilità di stabilizzare il personale fino al 31 dicembre 2021.

In seguito, con la legge n. 12 del 2020 che ha convertito in legge il decreto-legge istitutivo del Ministero dell'istruzione e del Ministero dell'università e della ricerca (cosa che avevamo salutato positivamente), i ricercatori sono stati paradossalmente esclusi dall'ampliamento delle norme per le stabilizzazioni previsto per tutta la pubblica amministrazione. Il decreto legislativo n. 75 prevedeva infatti la stabilizzazione del personale che avesse i requisiti nell'anno 2017; con il decreto mille proroghe si è data la possibilità di maturare i requisiti fino al 2021, ma gli enti di ricerca e il loro personale sono esclusi da questa possibilità. Questo ci sembra davvero un atteggiamento punitivo nei confronti dei ricercatori e degli enti di ricerca e crediamo debba essere corretto. Tra l'altro la norma è scritta in maniera tale da escludere da adesso in poi eventuali ampliamenti per le stabilizzazioni del personale.

Quindi, dal momento che questa esclusione è sancita proprio nella legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca, forse bisognerebbe prestare più attenzione e correggere la normativa.

Apriamo poi una nota dolente sui finanziamenti. Nel corso degli anni gli enti di ricerca hanno subito tagli corposi. È vero che con la legge di bilancio di quest'anno c'è stata una inversione di tendenza, almeno con riguardo agli enti vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca (sugli altri, che formano un sistema molto frammentato, è difficile operare un monitoraggio); tuttavia, la carenza di risorse ha fatto sì che il ricorso al precariato fosse un'esigenza più che una scelta.

Al momento ci troviamo a dover distribuire 25 milioni derivanti dalla legge di bilancio di quest'anno e 50 milioni derivanti dai decreti emergenziali dello scorso anno. Anche in questo caso, questi 50 milioni che erano destinati a stabilizzazioni già definite possono essere utilizzati non solo per assumere personale ma anche per altre finalità. Riporto il caso del CNR che è un ente grande che ci consente di fare statistica: ebbene, nel CNR le risorse sono state destinate ad altro; ciò significa che dei suddetti 50 milioni al CNR non arriverà nulla per l'assunzione del personale.

Credo quindi che nei confronti degli enti vada effettuata una *moral suasion* affinché laddove lavorano precari (e sono tanti) questi vengano assunti, altrimenti si perdono risorse umane che abbiamo contribuito a formare ma che abbiamo mantenuto per anni in una situazione di precariato. L'emergenza pandemica ha insegnato anche ai meno avveduti che in questo Paese è necessario investire nella ricerca e nel personale addetto alla ricerca.

In questo campo scontiamo una situazione particolare: in tre anni di legislatura si sono avvicendati quattro Ministri e ancora abbiamo l'esigenza di definire un quadro generale. Confidiamo che la ministra Messa saprà operare in questa direzione.

Consideriamo ancora una volta il CNR: il mandato del suo presidente è scaduto da quindici mesi e il Consiglio da tre mesi funziona soltanto con

il consiglio d'amministrazione, cosa che evidentemente impedisce anche di assumere decisioni urgenti e stringenti.

Chiediamo quindi innanzitutto di dare piena attuazione ad una norma già esistente, quella di cui al decreto legislativo n. 218 del 2017 relativa alla semplificazione delle attività degli enti pubblici di ricerca che può contribuire a risolvere il problema del precariato, utilizzando tra l'altro norme di cosiddetta *tenure track*.

Chiediamo inoltre di superare la forma degli assegni di ricerca che dovrebbero essere sostituiti con forme di contratto di lavoro subordinato.

Ancora, crediamo che in questa situazione sia necessario agire sugli enti perché con una certa *moral suasion*, nel rispetto della loro autonomia, si stabilizzino definitivamente i precari che ci sono e sono tanti. Nel CNR lavorano circa 800 ricercatori a tempo determinato e un numero imprecisato (certamente più di un migliaio) di personale con assegni di ricerca. Cito ancora il CNR perché, lo ripeto, è il più grande e mi consente di fare statistiche.

Va quindi prestata seria attenzione alla gestione degli enti di ricerca e laddove vengono indirizzate risorse, laddove c'è precariato e non c'è ragione per non stabilizzare il personale.

Allo stesso tempo, rinnovo con forza la richiesta di modificare la norma contenuta nella legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca che esclude i ricercatori dalla stabilizzazione prevista per il personale della pubblica amministrazione. Si tratta di una norma davvero penalizzante perché agli enti di ricerca deve essere garantita almeno la stessa situazione prevista per il resto della PA.

Voglio rivolgere un ringraziamento al personale degli enti di ricerca, in particolare del CNR, del CREA e dell'Istituto superiore di sanità, che mi ha aiutato a preparare la documentazione che vi invieremo. Faccio peraltro presente che questi enti che ho appena citato sono vigilati da tre Ministeri diversi; anche in questo caso l'assenza di una *governance* unica evidentemente non favorisce un percorso e un ragionamento utili per avere un sistema di ricerca efficace ed efficiente.

Se posso avanzare una richiesta, sarebbe interessante svolgere un'audizione anche per capire come il PNRR avrà impatto sugli enti di ricerca e come le nuove strutture che si andranno a creare lavoreranno con essi. Non vorremmo infatti che per creare il nuovo si buttasse il vecchio.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, dottor De Biase. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, ringrazio gli auditi per le relazioni che ci hanno illustrato e che rivestono un'assoluta importanza ai fini del documento conclusivo che la Commissione dovrà approvare.

Nel ringraziare entrambi anche per la documentazione che immagino faranno pervenire agli Uffici e che sarà preziosa per i nostri lavori, chiedo in primo luogo alla dottoressa Laudisa una riflessione ulteriore di fondo sul nostro sistema. La dottoressa Laudisa ci ha fornito dati molto impor-



tanti – importanti per la consapevolezza di chi fa politica e di chi fa il legislatore – che ci presentano una comparazione (per noi impietosa, nonostante i rilevanti progressi degli ultimi anni) tra il diritto allo studio così come è garantito nel nostro Paese e il diritto allo studio garantito invece in Paesi come la Germania e la Francia, e non solo.

La dottoressa Laudisa ha evidenziato la necessità di disporre di maggiori stanziamenti, in particolare per il *welfare* studentesco. Ricordo che il titolo dell'indagine conoscitiva che stiamo conducendo riporta volutamente il riferimento alla condizione studentesca nelle università, sottintendendo l'importanza del *welfare* riferito specificamente agli studenti in un sistema come quello italiano che, invece, è fortemente incline alla dinamica delle borse di studio. Sappiamo però che dal 2001, dalla riforma del Titolo V della Costituzione, la potestà legislativa sul diritto allo studio è appannaggio delle Regioni, mentre è compito del Ministero, e quindi del Governo centrale, monitorare i livelli essenziali delle prestazioni e la loro omogeneità tra le diverse realtà regionali, altro aspetto sul quale la nostra ospite si è soffermata.

Chiedo dunque alla dottoressa Laudisa se ritiene adeguato il sistema attualmente vigente in Italia, tarato sulla potestà legislativa delle Regioni in una materia così importante per l'intero sistema Paese. La sua valutazione in merito è positiva oppure, secondo lei, l'organizzazione degli altri Paesi risulta più forte, anche in virtù di una diversa configurazione?

Il dottor Giuseppe De Biase ha invece evidenziato non solo il problema del sottofinanziamento, ma anche quello, di fondamentale importanza, del contrasto al precariato nel settore della ricerca, altro tema centrale della nostra indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. I nostri ospiti ci segnalano che non ricevono più l'audio.

Sospendiamo i lavori per qualche minuto in attesa di ripristinare il collegamento.

*(La seduta, sospesa alle ore 15,15, è ripresa alle ore 15,20).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori, lasciando la parola agli auditi per le risposte.

LAUDISA. Signor Presidente, faccio un passo indietro che ci riporta al 2001, alla riforma del Titolo V della Costituzione con la quale è stato stabilito che spetta allo Stato la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Questa è una competenza esclusiva dello Stato.

Quali sono i livelli essenziali delle prestazioni in materia di diritto allo studio? Non è chiarissimo, ma il decreto legislativo n. 68 del 2012 riconduce il livello essenziale della prestazione alla borsa di studio. Faccio notare che il decreto legislativo n. 68 è appunto del 2012: ciò significa che

ci sono voluti più di dieci anni per abrogare la legge quadro n. 390 del 1991 e per arrivare quindi ad una modifica della normativa e emanare un decreto attuativo. Questo decreto attuativo però non è mai stato emanato e i criteri per accedere alle borse di studio sono quindi definiti da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2001. Le norme, quindi, si riferiscono a periodi diversi, prima e dopo la riforma.

Ciò detto, il ruolo dello Stato è ben chiaro e lo Stato dovrebbe svolgerlo fino in fondo. Ciò significa che dovrebbe emanare il decreto attuativo con cui si definiscano criteri univoci validi per tutto il territorio nazionale e un'unica soglia ISEE/ISPE. I criteri di merito più o meno sono già univoci, anche se poi ogni Regione procede un po' per conto proprio, ma questo accade al di fuori della normativa.

Il sistema, quindi, è tale per cui si può lavorare in queste condizioni, portando avanti il diritto allo studio in un impianto in cui lo Stato si faccia carico del proprio ruolo che è innanzitutto quello di garantire la quota del 71 per cento del fabbisogno di spesa delle Regioni per le borse di studio, incrementare il Fondo integrativo statale ed elevare la soglia ISEE, attualmente attestata in media su un ammontare di poco superiore ai 23.000 euro, per aumentare la platea dei borsisti. Faccio presente che in Germania, che è uno Stato federale, la normativa BAföG, che garantisce agli studenti un sistema di prestiti legati al loro rendimento scolastico, è una legge dello Stato centrale. In Italia, nulla vieta allo Stato di definire un punto di accesso unico per le domande di borse di studio, dopodiché ogni Regione potrà regolarsi autonomamente per l'erogazione della borsa. Il punto di accesso unico però è qualcosa che si può fare, così come è stato fatto per le domande di iscrizione agli altri ordini e gradi della scuola.

Non ci si deve trincerare dietro la competenza esclusiva delle Regioni perché sappiamo che in realtà tale competenza propriamente esclusiva non è.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Laudisa.

Stante il permanere dei problemi tecnici nel collegamento, provvederemo ad inviare al dottor De Biase la trascrizione dell'intervento del senatore Verducci, relatore sull'indagine conoscitiva in titolo, al fine di consentirgli di rispondere per iscritto.

Le documentazioni acquisite nell'audizione odierna saranno rese disponibili per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*



